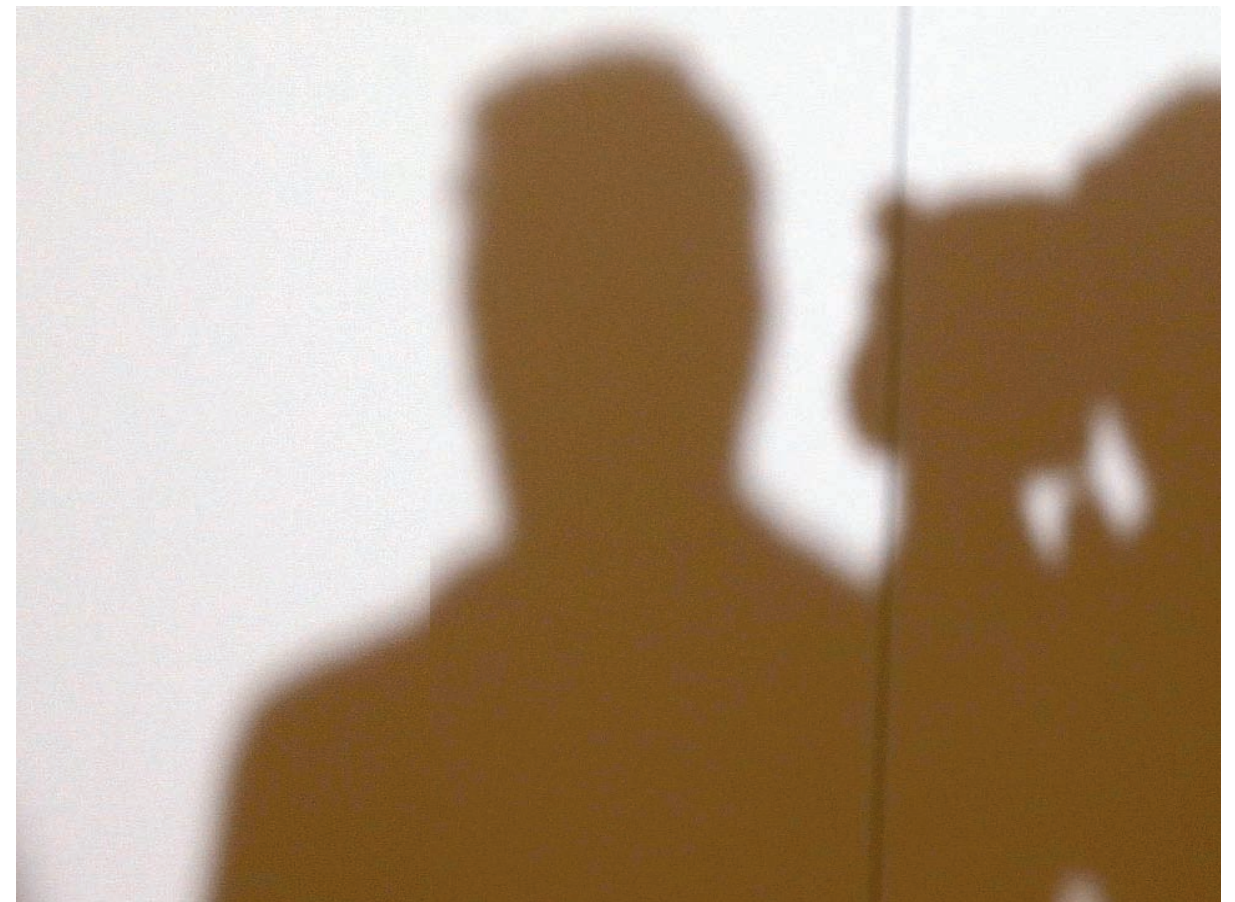


# «Umanità e rispetto se l'affetto è "diverso"»

L'apostolato Courage è un'iniziativa di accompagnamento pastorale per persone che provano un'attrazione per lo stesso sesso, fondata dal cardinale Terence J. Cooke nel 1980 a New York e ora promossa in quattro continenti. John Francis Harvey (1918-2010) per trentacinque anni professore di teologia morale alla De Sales School of Theology è stato il primo direttore internazionale di Courage. Nel 2007 scrisse un testo che ora viene tradotto in Italia con il titolo "Attrazione per lo stesso sesso. Accompagnare la persona" (Esd - Edizioni studio domenicano - pagg. 169, euro 12). Il saggio esce con un'introduzione dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi e una postfazione di Juan José Perez-Soba, docente di teologia pastorale all'Istituto Giovanni Paolo II. Mentre traduzione e cura sono di Alberto Corteggiani, portavoce di Courage Italia. Harvey affronta la questione omosessualità a 360 gradi. Esamina i fattori che favoriscono lo sviluppo della tendenza omosessuale, approfondisce il significa-

to della sessualità e dell'omosessualità nella Sacra Scrittura, e infine affronta il tema dell'accompagnamento pastorale. «Le persone devono sentirsi completamente accettate dal loro accompagnatore spirituale; in altre parole – scrive Harvey – devono sentirsi rassicurate del loro valore in quanto persone, a prescindere dagli atti omosessuali commessi e dalla disponibilità o meno a cambiare vita. Nel far questo l'accompagnatore non dovrà mai cercare di giustificare gli atti omosessuali perché in nessun caso possono essere approvati». L'obiettivo rimane quello di una castità vissuta secondo un progetto di vita modellato nella preghiera. Un approccio che caratterizza anche la postfazione di Perez-Soba. Intervento che, a cominciare dal titolo – "L'amore vero e la finzione dell'omosessualità" – non appare del tutto agevole conciliare con quanto afferma sullo stesso tema Amoris Laetitia (n.250). Qui sotto riportiamo integralmente l'introduzione dell'arcivescovo Matteo Maria Zuppi.



**Matteo Zuppi\***

**L**a pastorale con le persone omosessuali è uno di quei territori in cui la Chiesa sperimenta di essere "in uscita", come ha sottolineato diverse volte papa Francesco. Questo significa molto spesso trovarsi nella periferia, accanto a chi si sente rifiutato dalla famiglia o dalla società; implica una presenza in zone a rischio, dove – come in un "ospedale da campo" di una "società dello scarto" – ci sono morti e feriti da curare, e non soltanto in modo figurativo, come ci ha insegnato l'epidemia dell'Aids, particolarmente nei primi anni della sua diffusione, quando Madre Teresa apriva a New York un centro di aiuto per persone affette da Hiv o altri operatori pastorali creavano reparti specializzati in ospedali cattolici in Africa.

Il modo di vivere l'affettività in un contesto omosessuale continua a generare ferite. Alla Chiesa vengono richieste una vicinanza particolare e risposte intelligenti, umane e piene di misericordia. Avvicinarsi ai fratelli che sperimentano un'attrazione verso persone del proprio stesso sesso, significa addentrarsi in un territorio difficile, anche per una società piena di cliché. Non ci sono soluzioni pastorali scontate. Infatti, questa prefazione trova la sua origine in una discussione avuta qualche anno fa, quando ero vescovo ausiliare di Roma: uno scontro verbale che poi, con il tempo, è diventato dialogo. Perché? La consapevolezza della difficoltà a trovare soluzioni per problemi specifici mi ha portato a confrontarmi con persone che suggerivano proposte pastorali diverse, che avevano divergenze di vedute sul modo di accompagnare verso Dio le persone omosessuali. Ci sono state discussioni

vivaci, perché non dirlo, anche con toni forti, dove fraternamente abbiamo esplicitato i punti di vista e discusso animatamente. Ci muoveva il desiderio di avvicinare il Vangelo a territori ancora troppo poco esplorati. La Chiesa non alza muri, non crea categorie di persone in funzione dell'orientamento sessuale, perché, prima di avere un'attrazione sessuale particolare, sono persone. Agli occhi di Gesù sono soprattutto e prima di tutto quell'irripetibile mistero che è o-

gni uomo, in cui è deposta una parte dell'immagine di Dio.

«Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?», affermava papa Francesco non molto tempo fa. In questa linea la chiamata alla santità è per tutti, e fa piacere vedere che persone che hanno tendenze omosessuali si trovino insieme per pregare e aiutarsi a vivere una vita cristiana piena, senza sconti, dove l'amore di Dio acquista un senso

profondo di misericordia, vicino ai sacramenti, particolarmente in questo anno della Misericordia, dove l'abbondante grazia di Dio aiuterà, ne sono sicuro, ad indirizzare tante anime verso la felicità dell'Amore, proposto a tutti, possibile per chiunque, liberante, giogo dolce e leggero, proposta di quel "seguimi" che è la prima e ultima parola di Gesù a Pietro e ad ogni chiamato.

*\*arcivescovo di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Zuppi: la Chiesa non crea categorie di persone in funzione dell'orientamento sessuale. Prima di avere un'attrazione sessuale, sono persone»*